

MSAC Movimento studenti di Azione cattolica (2000)

Abbiamo chiesto una intervista al Prof. Luciano Corradini, presidente nazionale dell'UCIIM, ordinario di Pedagogia generale nell'Università di Roma Tre, autore di molti testi sulla scuola e i giovani (come *Essere scuola nel cantiere dell'educazione*, Seam, Roma 1997; *Competizione e solidarietà*, FIVOL, Roma 1998; *Educazione civica e cultura costituzionale. La via italiana alla cittadinanza europea*, Il Mulino, Bologna 1999)

Con lui abbiamo voluto fare uno zoom sui primi mesi del nuovo anno, caratterizzati dalla scesa in piazza di molti docenti, che chiedono maggior rispetto per il loro lavoro.

Domanda

Prof. Corradini, che valutazione ha dato degli scioperi indetti da molte sigle sindacali dei docenti, in questi primi mesi dell'anno scolastico?

R. Gli scioperi dei servizi pubblici sono sempre dolorosi e dovrebbero essere il più possibile evitati, perché danneggiano persone che non sono responsabili dei disagi che gli scioperanti intendono rimuovere con la loro lotta.

Ciò vale soprattutto per la scuola, dove si dovrebbe imparare a stabilire con lo Stato delle relazioni di protesta e di lotta che siano insieme responsabili, costruttive ed efficaci.

I motivi per protestare indubbiamente ci sono. Essi riguardano anzitutto la misura degli stipendi, che, in comparazione con quelli di altre categorie e di quelli delle analoghe categorie dei paesi più sviluppati, sono davvero bassi. Il Ministro De Mauro ha soffiato sul fuoco parlando addirittura di stipendi di fame, ma finora non è riuscito ad ottenere dal Governo impegni precisi per andare verso l'equiparazione fra gli stipendi dei docenti italiani e quelli della media dei paesi dell'OCSE. Più in generale le risorse messe a disposizione della scuola, benché significative in rapporto ad un recente passato, non sono adeguate a rispondere alla fase di mobilitazione straordinaria che si vorrebbe provocare con l'autonomia scolastica. In complesso le risorse riservate alle decisioni delle singole scuole, dopo l'avvio dell'autonomia sono diminuite.

Il Governo si destreggia in questa fase di aumentato gettito, di riduzione del carico fiscale e di restituzione di risorse alle aziende e alle famiglie, in una notevole moltitudine di situazioni sociali, degne di attenzione. In questa situazione tutti alzano la testa, col rischio di una rincorsa salariale che potrebbe fare ripartire l'inflazione e metterci in difficoltà. Il debito pubblico è ancora una montagna di due milioni e mezzo di miliardi. L'associazione di cui faccio parte, l'ARDeP non dimentica di monitorare il debito, come si fa sul Po, quando le piogge aumentano.

Guardare alla siccità della scuola e invocare nuova pioggia di denaro pubblico è giusto, ma occorre una regolazione delle acque, in una visione non solo di breve periodo e di ristretta considerazione delle categorie e delle problematiche sociali interessate.

D. Lo scrittore Gesualdo Bufalino diceva che dinanzi ad un uomo politico o a un docente universitario non si sarebbe tolto il cappello; dinanzi ad un maestro elementare sì. Qual è stato il ruolo dei maestri e degli insegnanti nel miglioramento della democrazia italiana?

R. Non mi sento di giudicare a scappellate le categorie dei docenti che hanno fatto la storia del nostro Paese. Posso dire che nel 1947 si tenne il primo congresso nazionale dell'UCIIM, unione cattolica italiana insegnanti medi, nata nel 1944, ad iniziativa di Gesualdo Nosengo, maestro, docente di religione nei licei e di didattica nell'Università urbaniana. Il tema del Congresso era Scuola e democrazia e la relazione di base fu affidata a Giuseppe Lazzati, docente universitario. In quegli anni nasceva anche l'AIMC, associazione italiana maestri cattolici, che perseguiva finalità analoghe: la ricostruzione morale e culturale del Paese, per avviare nelle coscienze il cammino della nascente democrazia. Con queste due associazioni i nostri predecessori si sono levati il cappello di fronte alla giovane repubblica e non hanno mai smesso di pedalare per migliorare la scuola, ciascuno nel suo ordine. Da un quarto di secolo insegno all'Università: con un gruppo di colleghi ardimentosi abbiamo deciso di approfittare del grande Giubileo per far nascere a livello universitario qualcosa di analogo all'UCIIM e all'AIMC. Si tratta dell'AIDU, associazione italiana docenti universitari, che sta lentamente decollando.

Chi resta a lungo in un ambiente, non sempre si accorge se l'aria è pesante, come può fare un Bufalino che venga dall'esterno. Figlio di una eroica mamma maestra, ho visto tra i docenti eroi e farabutti, pochi geni e pochi lavativi: per lo più gente di buona volontà, che ha dato una mano allo sviluppo della cultura e dell'umanità di questo paese. Di veri maestri ne ho incontrati pochi, ma quei pochi mi sono bastati per credere che ce la faremo a non perdere la bussola. Anche tra gli associati, i dolci amici con cui condivido la speranza di migliorare questo mondo, non si trovano facilmente persone disposte al dono della vita, come pretendeva quel maestro atipico che è stato don Milani. I fax che contestavano il concorsone, nei mesi scorsi, erano più numerosi di quelli che difendevano la scuola media, nel riordino dei cicli. E' più facile brontolare a difesa dei propri interessi che combattere a favore degli altri e delle istituzioni. Ma questo, dice Platone, è il vertice dell'amore e non possiamo pretenderlo da categorie di professionisti sociologicamente rappresentati.

D. Oltre a curare la formazione dei docenti, lei insegna all'Università di Roma 3. Da sempre si è interessato del modo con cui la scuola italiana ha risposto ai cambiamenti della cultura e della società. Come definirebbe l'attuale momento?

Siamo ancora nella transizione o si sono posti dei nuovi punti di riferimento ben precisi?

R. Siamo sempre in qualche transizione. Nel nostro caso in modo ancor più forte, perché la trasformazione scientifico tecnologica del mondo e la trasformazione istituzionale del nostro Paese, con particolare riferimento alla scuola e all'università sono in corso, con moto accelerato. Ci sono già punti di riferimento importanti. Non abbiamo perso la bussola della prima parte della Costituzione, anche se qualcuno sembra che si diverta a dire che è superata anche quella. La scuola deve aiutarci a crescere come persone, come cittadini e come lavoratori. Sulla questione del riordino dei cicli, cioè sulla riforma di tutto l'ordinamento scolastico, vengono in luce particolari difficoltà. Ci sarà maretta nei prossimi anni. Alle nostre associazioni non è dato volare, ma dobbiamo tenere la barra dritta, senza perdere di vista la stella polare e senza stancarci di chiedere aiuto a Chi ci ha messo fra le onde di questo mare e ci attende nel porto della storia.

D. Lei si è sempre occupato dei giovani e del loro protagonismo studentesco. I msacchini la conoscono perchè ha preso parte a molte iniziative del Msac. Come valuta- da docente e da pedagogista- l'attuale fase del protagonismo degli studenti?

R. Fiacca. Non auspico le occupazioni, che sono surrogati agitatori della mancanza di idee, ma le occupazioni delle menti con idee capaci di attirare e d'impegnare gli studenti per vivere sul serio l'autonomia, questo sì. A cominciare dai giornali d'istituto, che sono occasioni per mettere a fuoco insieme idee e persone intorno a progetti.

D. Lo statuto degli studenti parla di un patto tra studenti e professori. A quali condizioni questo patto potrà avere futuro nella scuola della autonomia?

R. Il patto presuppone due soggetti informati, interessati a comunicare e a cooperare. Ho l'impressione che il tempo e la voglia di leggere il dpr 24 6 1998 n.249 non siano abbondanti quanto sarebbe necessario fra docenti e studenti.

Un servizio reso dalle nostre associazioni può essere quello di stampare, raccomandare, indurre alla lettura, con l'estrazione a sorte di un palloncino per coloro che avranno: 1) trovato il testo su Internet, 2) stampato, 3) conservato in un luogo diverso dal bagno, 4) promosso incontri di socializzazione o almeno citato in qualche riunione di studenti e/o di studenti docenti, magari per poffizzare la propria scuola.

Come UCIIM abbiamo promosso un incontro con le consulte studentesche romane il 30 novembre a Infoscuola e un paio di giornate, in collaborazione con l'IRRSAE Marche e con l'Ufficio Giovani del Ministero, l'11 e il 12 dicembre, a Senigallia, per diffondere il Manifesto dei Giovani (votato a Parigi dai rappresentanti giovanili di 175 paesi) e per vedere attraverso quali vie concrete si possono far vivere i principi

affermati nella normativa italiana e nella vicenda quotidiana della nostra scuola. In sintesi: il Progetto Giovani 2000 non deve morire, anche se il Ministero passato lo ha chiamato Programma studentesse e studenti. Al di là dei nomi, sono le idee che devono vivere.

PS. Scusate il ritardo. Invito Giandiego al congresso UCIIM. Telefoniamoci per concordare giorno e tema. L.C. 06 5594348 0330 425059